

LA VISITA Radicali e Sdi denunciano

L'urlo dei carcerati: «L'indifferenza ci fa marcire in cella»

di Fabio Luongo
e Lucia Scopelliti

MONZA — Sarà che qui, nel carcere di Monza, si dorme in quattro in una cella, e lo spazio vitale è così poco che la tv la vede solo chi sta sopra, nei letti a castello. Sarà che il caldo è così intenso che senza acqua corrente i cibi vanno a male, e c'è così tanta gente che per soddisfare piccole richieste passano mesi. Saranno tutte queste cose insieme che hanno spinto due detenuti, Miguel Angel Almonte e Karim Abdel Assem, ad annunciare che ieri per loro è iniziato lo sciopero della fame. Chiedono che il Parlamento discuta al più presto un provvedimento di amnistia. Clemenza generale per arginare il problema del sovraffollamento nelle carceri.

Lunedì pomeriggio, mentre nei seggi della città gli ultimi elettori votavano per il referendum e la gente si preparava alla partita dell'Italia, nel carcere di Monza era tempo di visite. A varcare le barriere della casa circondariale una delegazione composta dall'europarlamentare della Rosa nel Pugno Marco Cappato, da Roberto Vertemati, segretario provinciale dello Sdi, e Roberto D'Achille, coordinatore dei Radicali a Monza. Un giro fra le celle di via Sanquirico per una chiacchierata con i detenuti, scortati dal direttore Massimo Parisi, che li guida lungo la sezione dell'alta sicurezza. Quando la cancellata di via Sanquirico si richiude alle loro spalle sono passate un paio d'ore.

Dal loro racconto emergono sprazzi di vita dietro le sbarre. C'è un detenuto che aspetta da mesi di mettersi in contatto con

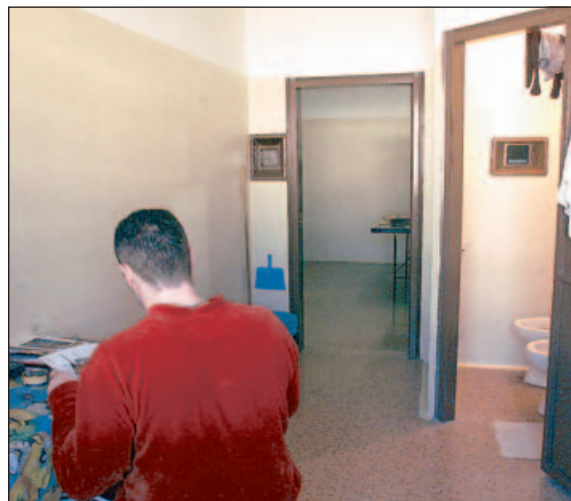


Marco Cappato esce dal carcere. Sopra, una cella (Radaelli)

il consolato del suo paese e un altro in difficoltà perché la donna di nazionalità bulgara con cui è sposato da quattro anni non riesce a ottenere il permesso di soggiorno. Mantenere un collegamento col mondo esterno dal carcere è difficile. Anche i meccanismi che scandiscono

la vita quotidiana diventano lenti e macchinosi. Le «domandine» dei detenuti si ammassano l'una sull'altra.

Richieste anche banali, che riguardano il vitto o la posta, si scontrano con la carenza di personale. C'è poi chi aspetta che il suo fascicolo venga esaminato



per usufruire di sconti di pena o altre agevolazioni. «Ma non c'è un magistrato di sorveglianza fisso che vagli le richieste in tempo utile», spiega Marco Cappato. «Questa situazione è lo specchio dell'illegalità del sistema carcere, di cui i detenuti, i direttori e il personale sono vittime».

Secondo Cappato i numeri del carcere di Monza lo dimostrano: «Se una struttura è pensata per 600 persone, e ce ne sono molte di più, ecco che ci si inventa una nuova categoria, la capienza tollerabile, stabilita sulla soglia dei 740-750». L'edificio di via Sanquirico è in sovraccarico. Durante la visita della delegazione, i tecnici cercavano di risolvere un problema con l'acqua: la pressione bassa impediva che arrivasse ai piani superiori. «Anche mantenere l'igiene è impossibile», prosegue Cappato. «Dai rubinetti esce acqua sporca. Nelle celle spuntano gli scarafaggi e i piccioni invadono gli spiazzi davanti alle finestre dei carcerati che gettano di sotto i resti del cibo».

Personale e direzione si sforzano di rendere il carcere più vivibile. «E il 14 luglio sarà inaugurata la sala dell'Asl - annuncia Cappato - dove lavorerà il Sert, per assistere i 380 tossicomani che abitano la casa circondariale. Qui le quantità per le terapie a base di metadone sono attentamente valutate dai medici. Sembrano ridimensionate le tensioni di tre anni fa. Ora i detenuti sono più sereni, nonostante tutto. Ed è incredibile quanto siano informati sulla vita di fuori. Quindici di loro hanno anche votato per il referendum, su cento aventi diritto».

PER L'AMNISTIA

Due detenuti in sciopero della fame

MONZA — Il «Grande Satyagraha per la legalità» passa anche per il carcere di Monza. Satyagraha significa protesta non violenta. E dalla casa circondariale di via Sanquirico arrivano le prime adesioni allo sciopero della fame promosso ormai 24 giorni fa da Marco Pannella per sollecitare un provvedimento di amnistia e indulto. Iniziativa alla quale già partecipano in tremila in Italia. Sono due i carcerati di Monza che hanno cominciato lo sciopero della fame, e altre adesioni si aspettano a giorni.

«I due detenuti Miguel Angel Almonte di origini dominicane e Assem Abdelkarim di origini marocchine - ha spiegato l'europarlamentare della Rosa nel Pugno Marco Cappato - porteranno avanti lo sciopero per qualche giorno. Si sono poi impegnati a mandarci un elenco di altri partecipanti. Speriamo che il digiuno duri poco perché ci auguriamo una calendarizzazione rapida del provvedimento in Parlamento».

Cappato chiarisce: «Chiediamo l'amnistia per far ripartire la macchina della giustizia. Non solo per ragioni umanitarie, ma perché con 9 milioni di processi pendenti il carcere diventa una questione sociale. L'amnistia è un provvedimento d'urgenza, che non risolve tutte le questioni sospese, ma è la condizione preliminare per cominciare ad affrontare il problema e avviare una riforma complessiva della giustizia. Lo Stato non può permettersi di essere fuorilegge, con 200 mila prescrizioni all'anno. I problemi come il sovraffollamento incidono sulle possibilità di reinserimento dei detenuti».

F.L.

EMERGENZA Organico ridotto all'osso da 50 trasferimenti, ogni guardia deve occuparsi in media di settanta persone

Agenti stremati: «Servono uomini»

MONZA — Oltre cinquanta agenti penitenziari «trasferiti temporaneamente» in altre regioni d'Italia. Un altro ancora, inviato a Roma per fare da scorta al ministro Mastella, proprio in questi giorni. «Ma non c'era l'emergenza nel carcere di Monza e negli altri istituti di pena della Lombardia?», si chiede Domenico Benemia, segretario regionale della Uil penitenziari. «Qui facciamo gli straordinari, tiriamo la cinghia per coprire i turni in meno di 400 e il Ministero, in tutta risposta, ci toglie personale».

Una storia che sta scatenando polemiche e agitazione fra le guardie penitenziarie. Una settimana fa, una nota unitaria dei sindacati Cgil, Cisl e Uil - l'ennesima - è stata inviata al Dipartimento centrale. Nell'aria c'è anche l'idea di scendere in piazza per protestare contro alcuni trasferimenti, ritenuti immotivati dagli agenti della polizia penitenziaria. «I distacchi sono stati addebitati a cause familiari - spiega Benemia - ma in queste circostanze non è possibile allontanare

così tanti agenti dalla regione. Siamo talmente pochi che adesso chi ha bisogno di un trasferimento ottiene un "no". E la risposta di convenienza è che c'è carenza di organico in Lombardia».

Stanchi di gestire una media di oltre settanta detenuti a testa. Stanchi degli straordinari e dei riposi festivi mancati, degli spostamenti di carcerati con mezzi inadeguati e scorte sottodimensionate. Delle risposte blande che non risolvono i problemi. Gli agenti di polizia penitenziaria impegnati nel carcere di Monza avvertono: così non si va avanti. Quando scatterà il piano ferie anche i detenuti ne risentiranno. Le attività ricreative, i servizi in genere, verranno necessariamente ridotti, se il personale scarseggia.

«È inaccettabile il silenzio e l'immobilità delle istituzioni - prosegue Benemia - mentre dagli agenti si pretendono davvero troppi sacrifici». A distanza di due anni dalla firma di un Piano di intesa regionale, si procede ancora a rilento sulla strada della norma-

lizzazione. Nel piano era previsto che una Commissione arbitrale regionale valutasse i diversi accordi contrattuali siglati con le direzioni di ogni istituto di pena lombardo. L'accordo per la casa circondariale di Monza è stato già approvato, ma restano le difficoltà di gestire i riposi festivi, agli straordinari. «La realtà è che partiamo già sulla carta con un organico insufficiente e molti altri agenti vengono distolti dal servizio, perché obbligati a svolgere attività negli uffici. Cancelleria e tutto quello che serve dove manca il personale amministrativo», commenta Benemia. L'ultima pianta organica risale al 2001, quando ancora non era stato aperto il carcere di Bollate né altri istituti di pena. In Lombardia, rispetto a quanto previsto sulle carte dal Ministero, mancano già in partenza 500 unità. Si aggiungono poi i «distacchi» (trasferimenti) e gli agenti impiegati negli uffici. Carenze che, col tempo, diventano sempre più difficili da coprire.

L.S.



Domenico Benemia:

«Qui tiriamo la cinghia

e per tutta risposta

il Ministero

ci toglie il personale»